

**Omelia del Superiore Generale don Silvio Sassi
nella Celebrazione Eucaristica
per i Giubilei della Famiglia Paolina**

Roma, 29 giugno 2012

Nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, facendo memoria della morte e risurrezione di Cristo, con l'aiuto dello Spirito che ci insegna a pregare, offriamo al Padre anche l'esistenza dei membri di tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina che oggi celebrano 80, 70, 50, 60, 25 anni di professione religiosa paolina e 60, 50 e 25 anni di vita sacerdotale paolina.

I brani di Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato ci aiutano a vivere questi giubilei di consacrazione e di ministero sacerdotale nel ringraziamento a Dio per i doni ricevuti come persone, come membri delle Istituzioni della Famiglia Paolina e come porzione di Chiesa.

Il brano della **prima lettura** (At 12, 1-11) è il racconto di come l'angelo del Signore libera Pietro incarcerato dall'autorità civile che, con la persecuzione di "*alcuni membri della Chiesa*", ha come obiettivo di conservare il potere politico prevenendo ribellioni sorte per conflitti religiosi.

Mentre Pietro era custodito sotto buona scorta in prigione, leggiamo nel racconto che "*dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui*". I seguaci di Gesù sono identificati come "**Chiesa**", come "**comunità**", non come tanti singoli con una storia individuale sconnessa da tutti i credenti: la persecuzione non è un problema di qualcuno, ma una realtà che ha delle ripercussioni su tutta la comunità.

In questi atteggiamenti della primitiva comunità cristiana vi è qualcosa che ci può essere di esempio nella celebrazione dei nostri giubilei: **anche noi siamo in preghiera per Fratelli e Sorelle che con la loro esistenza impegnata nel vivere il carisma paolino ci ricordano che siamo una comunità.**

Occasioni come questa che stiamo vivendo nella preghiera, ci devono aiutare ad approfondire lo "**sguardo soprannaturale**" su persone, comunità, Famiglia Paolina e Chiesa e considerare l'impegno della preghiera vicendevole come un atto di carità fraterna che non deve solo scattare in circostanze particolari, ma deve accompagnare la vita di tutti i giorni.

Oggi la nostra preghiera è un ringraziamento collettivo a Dio per tutto il bene che questi Fratelli e Sorelle hanno compiuto durante questi anni e per la promessa di rinnovata fedeltà che tra poco pronunceranno davanti alla comunità. Anche ad ognuna e ognuno di loro diciamo il nostro "**grazie**" a nome dell'intera Famiglia Paolina, ben sapendo che solo la Provvidenza divina conosce il frutto fecondo di tanti anni di consacrazione e di ministero sacerdotale paolini.

Ascoltando il brano del **Vangelo** di oggi (Mt 16,13-19), sentiamo rivolte anche a noi le domande che Gesù pone ai suoi discepoli: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”* e *“Voi chi dite che io sia?”*.

Con la donazione della loro vita a Dio in una delle Istituzioni della Famiglia Paolina, i nostri Fratelli e Sorelle che celebrano i giubilei hanno dato la stessa risposta che il Padre ha ispirato a Pietro: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. E anche ad ognuna ed ognuno di loro il Cristo ha espresso accettazione compiaciuta con un *“beato sei tu”* per essere, nella misura del dono ricevuto per il bene comune, collaboratore di Dio nella costruzione del suo Regno.

Le domande di Gesù sono state rivolte a tutti noi come persone e come comunità nel momento in cui abbiamo risposto accettando di essere Paoline e Paolini e ci siamo impegnati liberamente con la **professione religiosa** e con la **consacrazione sacerdotale**. Durante gli anni che sono seguiti da quella risposta entusiasta, la nostra coscienza e la bontà misericordiosa di Dio, conoscono sia l’abbondanza della nostra fedeltà alla parola data che gli episodi dei nostri rinnegamenti, come è successo all’apostolo Pietro al momento dell’arresto di Gesù.

Il bilancio pieno di fede di un’intera esistenza data a Cristo e alla predicazione del suo Vangelo descritto nella **seconda lettura** (2Tm, 4,6-8;17-18) nella persona dell’apostolo San Paolo, ci rafforza nell’impegno della nostra fedeltà.

Nel **testamento spirituale** di San Paolo vi è un modello per tutti noi: *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”*; *“Il Signore, però, mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone”*.

Paolo ha vissuto la sua fede nel Cristo risorto nella predicazione del Vangelo soprattutto ai pagani e traduce questa vocazione per una missione particolare con le immagini di una **“battaglia”** da combattere, di una **“corsa”** da percorrere, di un **“atto liturgico”** da celebrare che sfociano in un sacrificio di **“libagione”** e in un **“ultimo viaggio”**.

A poco meno di un mese e mezzo dalla conclusione del primo anno del triennio giubilare in vista del **2014**, con il sostegno della testimonianza dei Fratelli e delle Sorelle che celebrano il loro giubileo, l’intera Famiglia Paolina desidera approfondire sempre più per vivere sempre meglio il carisma paolino sul modello del testamento spirituale dell’Apostolato San Paolo.

È volontà immutabile del Fondatore che **valorizziamo San Paolo** nel capire, vivere e proporre agli altri lo spirito paolino che ci unisce come Famiglia. Quanto più come persone e come comunità conosciamo, assimiliamo e viviamo San Paolo, tanto più ci sentiremo in sintonia e unità tra di noi per poter realizzare apostolati convergenti e complementari.

La testimonianza offerta dai Fratelli e dalle Sorelle che celebrano il loro giubileo come Famiglia Paolina ci offre l’opportunità per ringraziare Dio per il dono del Primo Maestro che, iniziando la sua attività di Fondatore pensa anche a tutti noi:

«Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva; e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che il Toniolo tanto ripeteva: “Unitevi. Il nemico, se ci trova soli, ci vincerà uno alla volta”» (AD, 17).

Con i nostri limiti, ma anche con la nostra generosità, ci sentiamo anche noi inclusi nella schiera delle “anime generose” e come comunità vogliamo rinnovare solennemente la nostra “fedeltà creativa” al carisma paolino.